



SONO RENZI NOSTRI

SOCCORSO AZZURRO

Assist del Cav a Matteo: aiutiamolo contro Alfano

Silvio durissimo con l'ex delfino: «Moralmente indegno». E nel prossimo programma elettorale inserisce il bonus dentiere

■ SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ Silvio Berlusconi ci va giù duro con il Nuovo centrodestra («Indegnità morale»); loda Matteo Renzi («Uno furbo, determinato») anche se, secondo lui, «ha sbagliato ad accettare lo streaming con Grillo»; incita i suoi a rilanciare e ad aprire il partito all'esterno; prevede il voto anticipato entro un anno, salvo poi smentire.

Il Cavaliere è di nuovo alla Camera (è il secondo giorno consecutivo) per incontrare i parlamentari di Forza Italia e aggiornarli sugli ultimi sviluppi politici. Il partito di piazza San Lorenzo in Lucina rimane all'opposizione, ma il quadro è decisamente cambiato rispetto a quando Enrico Letta sedeva a Palazzo Chigi. Il premier incaricato «non proviene di certo dalla scuola comunista e rappresenta una nuova opportunità per il bipolarismo in Italia e per il dialogo sulle riforme necessarie a modernizzare il Paese». Rimane valido

il patto siglato tra Berlusconi e Renzi sulla legge elettorale («Che non cambia») e sulle riforme costituzionali, a partire dall'abolizione del bicameralismo perfetto. Ma di fatto Silvio non esclude di voler offrire una mano al leader del Partito democratico sui provvedimenti economici compatibili con il programma del centrodestra. «I nostri sondaggi danno il Pd in calo e Forza Italia in crescita, io sono sereno, il 67 per cento degli italiani appoggia la linea dell'opposizione responsabile». Per la verità, la disponibilità azzurra verso Renzi è soprattutto un chiaro elemento di pressione sul Nuovo centrodestra, impegnato in queste ore a trattare il suo ingresso al governo. Berlusconi non ne fa mistero, l'obiettivo sono loro: «La gente ha capito quelli di Ncd» e si raccomanda con i suoi deputati: «Non cogliete più spunti

di dialettica con questi signori». Lo scorso 2 ottobre, quando Angelino Alfano e gli altri governativi del Pdl decisero di rimanere in maggioranza, si macchiarono «di un comportamento moralmente indegno», affonda l'ex premier. «In questi anni», è lo sfogo, «non ho mai chiesto nulla al mio partito, anzi, ho dato tutto alle persone che ne facevano parte». Nell'unico momento in cui si aspettava la vicinanza dei suoi dirigenti, decaduto dalla



Silvio Berlusconi [Ansa]

carica parlamentare e in difficoltà politica, quelli gli hanno voltato le spalle: «Nel giorno in cui ho chiesto a tutti di rimanere uniti e compatti, il Pdl si è spaccato». Chi se n'è andato, non è più «degnò» della considerazione berlusconiana. «Ma anche Renzi lo ha capito, infatti non vuole Alfano nel suo governo...».

Ai parlamentari Berlusconi confida che la legislatura non arriverà al suo termine naturale, «voteremo entro un anno». Parole che al termine della riunione vengono smentite: «Non ho fatto previsioni, ho detto che noi dobbiamo essere sempre pronti alle elezioni. Che sia tra quattro anni o tra un anno». Silvio si sente già in campagna elettorale: «Sto incontrando le categorie professionali e sto organizzando una serie di iniziative in giro per l'Italia», ma non può fare tutto da solo. «Voglio un partito radicato sul territorio», sferza i dirigenti, «solo così possiamo cercare di riconquistare consensi al centro vincendo gli astensionisti a votare per noi. I Club Forza Silvio sono arrivati a quota 8 mila. Dobbiamo fare meglio». Il futuro è in discesa, il Cav ci crede: «La crisi non aiuta Renzi e quando l'economia non va, vince chi è all'opposizione». Intanto scrive il programma elettorale. Dentro ci sarà anche il «bonus» dentiere, un'agevolazione all'acquisto delle protesi dentarie per gli anziani.

PROCESSO A SILVIO

Il Csm indaga sul pm prodiano

Il Csm ha aperto una pratica in prima commissione per approfondire il caso del giudice di Napoli, Nicola Russo, presidente del collegio del tribunale davanti al quale è in corso il processo all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e a Valter Lavitola sulla presunta compravendita di senatori. Il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto dopo che il presidente del tribunale ha rigettato la richiesta di Russo ad astenersi, autodenunciandosi di avere fatto parte - 19 anni fa - di un comitato elettorale che sosteneva Romano Prodi premier.

Dopo lo sciopero la protesta

Gli avvocati scendono in piazza e fischiano il «collega» Di Pietro

■ MATTEO MION

■ ■ ■ Persino l'Avvocatura è costretta ad imbracciare i forconi. Per nulla rassicurati dal passaggio dal cadaverico Letta al «fo tutto io» di Renzi, gli avvocati scioperano e manifestano davanti alla Corte di Cassazione. Esasperati da una giustizia che non funziona e da esecutivi che fanno del loro meglio perché continui a non funzionare, i colleghi si astengono ancora una volta dalle udienze. E in piazza ieri si è fatto vedere anche l'ex pm Antonio Di Pietro, che si è presentato per unirsi al presidio degli avvocati, maharaccolto solo fischi e contestazioni.

L'Avvocatura, insieme ai lavoratori autonomi, è da anni bersaglio preferito dei governi che colpiscono con i soliti decretini omnibus le prerogative dei cittadini e il libero accesso alla Giustizia. Non usa giri di parole Mascherin, il segretario del Consiglio nazionale forense, organo di autogoverno degli avvocati: «Non è più accettabile il continuo sacrificio dei diritti dei più deboli a favore di una deriva verso i poteri forti e la grande finanza. L'avvocatura e con essa gli italiani sono abbandonati dalla politica a cui proponiamo riforme a costo zero per smaltire l'enorme mole di arretrato civile e sistemi alternative di risoluzione delle controversie». Anche l'associazione dei giovani avvocati Aiga manifesta il proprio disappunto e la presidente Nicoletta Giorgi punta il dito contro i provvedimenti degli ultimi anni:

la riforma della professione forense, la soppressione dei tribunali distaccati, l'aumento dei costi per l'accesso alla giustizia, la responsabilità solidale degli avvocati in caso di lite temeraria e il pagamento anticipato del contributo unificato per avere una copia integrale della sentenza di primo grado uso appello. Tutte norme che non hanno inciso sulla durata o sullo smaltimento dei processi, ma solo abbattuto indiscriminatamente la categoria forense.

Gli avvocati purtroppo hanno questo malaugurato onere di rappresentare e far valere nei processi i diritti degli italiani che attualmente sono i più bistrattati d'Europa. L'Ue infatti non perde occasione di sanzionare lo Stato italiano per la malagiustizia. Siamo ridotti alla piazza, ma senza avere alle spalle una Camusso che blateri di diritti nei talk show. Siamo così perplessi rispetto alla nostra professione da fare ormai tenerezza a noi stessi, quando ci guardiamo allo specchio. Allora parliamo i topolini: il nuovo codice deontologico! In realtà, l'Avvocatura in piazza deve chiedere alla politica una riorganizzazione complessiva del comparto su un punto essenziale e trasversale a tutti i settori penale, civile, amministrativo e tributario: la responsabilità dei magistrati. Fino a che un attore della contesa è libero di non rispondere delle proprie maledfatte, la giustizia sarà sempre un caos...

www.matteomion.com

LA SCHEDA

LA MANIFESTAZIONE

Circa diecimila avvocati sono scesi in piazza ieri a Roma, dopo tre giorni di sciopero, per protestare contro «il deterioramento del sistema giudiziario in Italia e l'introduzione di ulteriori ostacoli per l'accesso alla giustizia per il cittadino».

LE CRITICHE

Gli avvocati criticano, in particolare, la riforma della professione forense, la soppressione dei tribunali distaccati, l'aumento dei costi per l'accesso alla giustizia, la responsabilità solidale delle toghe in caso di lite temeraria e il pagamento anticipato del contributo unificato per avere una copia integrale della sentenza di primo grado uso appello



Di Pietro parte civile al processo contro Berlusconi [LaPresse]

La parola fantasma

Radicali contro Renzi: «La giustizia non è nel programma»

■ ■ ■ Oltre ogni previsione: ieri 15 mila avvocati, secondo gli organizzatori, sono scesi in piazza a Roma per la manifestazione che ha concluso i tre giorni di sciopero indetti dall'Organismo unitario dell'Avvocatura insieme con alcuni Ordini professionali. Molti professionisti del Foro indossavano fasce tricolori di carta, simili a quelle dei sindaci, ma con la scritta «La giustizia è umiliata: oggi il nostro è un grido di dolore per il punto in cui è arrivata».

Per prima cosa i legali hanno tenuto un sit-in a Montecitorio. L'effetto è stato

quello di ricevere il sostegno di alcuni parlamentari, non sempre gradito. Tra questi, il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, che è stato fischiato, insieme a Tonino Di Pietro, giunto apposta (non essendo più parlamentare). Più gradite le incursioni della responsabile giustizia del Partito democratico, Alessia Morani, e del consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti. Il corteo è poi ripartito alla volta di piazza Santi Apostoli, sotto le note dell'Inno di Mameli.

L'intervento sul tema più gradito è

quello dei radicali. «La parola «giustizia» non esiste nei programmi dell'incaricato a formare il nuovo governo, come se le riforme di cui parla possano camminare su un'infrastruttura totalmente inagile e rovinata come quella della «giustizia» italiana. Matteo Renzi sembra voler rappresentare sempre più quell'Italia che storicamente presceglie valori e metodi da regimi anti-democratici», ha denunciato Rita Bernardini, segretario di Radicali Italiani.

R. CAT.